

PAOLO 19

PRIMA LETTERA AI CORINZI (1Cor.13,1-15,11)

1- LA CARITA' E' ETERNA. (1Cor.13,1-13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede tanto da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. Anche se distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anche io sono conosciuto.

Queste, dunque, le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità! Ma di tutte la più grande è la carità.

In nessun altro scritto di Paolo si parla tanto specificatamente della **Carità** e ci spiega chiaramente che si può anche essere pieni di doni che però non contano se non c'è carità. Nella sua presentazione delle caratteristiche proprie della carità definitivamente ci spiazza e specialmente spiazza tutti coloro che si credono giusti.

Ci parla della pazienza che caratterizza la vera carità ed allora tutti ci sentiamo carenti. Ci dice anche quanto è benigna e tutti ci sentiamo giudici. Poi ci dice che non è invidiosa ed allora tutti arrossiamo. Dice che non si vanta e che non si gonfia e vorremmo sparire pensando alle volte che ci siamo vantati di qualcosa o del nostro operare.

Quando poi aggiunge che non manca di rispetto pensiamo a tutte le volte che abbiamo mancato di rispetto perchè stanchi o adirati ed allora doppiamente fuori strada. Ma non è finita, aggiunge anche che non cerca il proprio interesse e qui ci sentiamo veramente perduti. Continua poi, a mettere il dito nelle nostre piaghe dicendo che non si adira e che non tiene conto del male ricevuto mentre noi continuiamo a rimuginare quello che ci è già successo da qualche giorno e che continua a dolerci. Sembra che Paolo, conoscendoci, sadicamente continui ad accusarci anche per godere delle ingiustizie che capitano a chi ci ha offesi o fatto del male e anche se ci compiacciamo della verità, a questo punto sembra proprio che questo però non conti più niente.

Quando poi termina dicendo che la carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, ci diamo per persi ed irrecuperabili. La parte peggiore, però, di tutte queste specifiche è che noi siamo carenti in ciascuna di esse e lo siamo specialmente con le persone che diciamo di amare di più come i figli, i mariti, le mogli, i genitori e tutti coloro che sono parte della famiglia, nei confronti dei quali crediamo di avere potere e diritti, il che ci squalifica maggiormente.

Io, molto più sadicamente, mi sento di aggiungere che non solo siamo maligni nei confronti dei fratelli ma lo siamo anche nei confronti di Dio che giudichiamo in base a ciò che di male ci circonda pensando che dipenda da Lui. Ci arrabbiamo e ci riempiamo di acredine e poi ci lamentiamo se stiamo male. Siamo veramente insopportabili!

Mi domando: "Abbiamo capito cosa vuole dire **CARITA'**"? Paolo ce lo spiega da 2000 anni!

Dobbiamo imparare ad essere pazienti e per poterlo fare basta pensare a quanto sia paziente il nostro creatore con noi. Dobbiamo imparare a non essere maligni ma benigni, è vero che a pensar male il più delle volte ci si azzecca ma è un peccato! Cosa fare? Abbiamo capito che c'è qualcosa che non va in quel fatto o in quella persona? Affidiamo tutto al Signore, Lui saprà cosa fare e noi non ci saremo sbagliati.

Soffriamo di invidia? Dobbiamo sapere che l'invidia fa male solo a chi la prova, dunque non facciamoci del male. Abbiamo la cattiva abitudine di vantarci o gonfiarci per le cose buone che facciamo? Ricordiamoci che se abbiamo fatto bene, solamente abbiamo fatto il nostro dovere, se abbiamo fatto male ne pagheremo le conseguenze. Ci piace essere rispettati? Impariamo a rispettare!

E' legittimo cercare di fare il proprio interesse, ma non è legittimo farlo a spese di altri e soprattutto non conviene, non sia mai che si guadagni qualcosa da una parte per poi dover pagare il doppio da un'altra.

Siamo soggetti all'ira? Anche questa fa male solo a chi la prova, distrugge il bene fatto e ci apre la strada a sofferenze intime che poi sfociano in mali fisici perché non dobbiamo dimenticare che la nostra condizione spirituale influenza sempre il nostro fisico. Poi non ci lamentiamo se abbiamo mal di fegato, di pancia, se abbiamo la pressione alta o se soffriamo di cuore!

Manteniamo risentimenti? Anche questi sono fonte di mali, ci rodono dentro e ci bruciano fuori. Perché vogliamo per forza vivere un anticipo di inferno in questa vita? L'ingiustizia è qualcosa di insopportabile, fermiamoci a pensare che nessuno di noi è stato vaccinato contro l'ingiustizia dunque, cerchiamo di non godere di quella subita da altri. Aneliamo la verità? Proclamiamola per noi e per tutti e vivremo in un mondo migliore.

Impariamo a coprire ogni male e guadagneremo il bene, a credere nella grandezza di Dio che tutto può e che tutto può riordinare nell'umano disordine. Non cessiamo di sperare ma soprattutto non limitiamo la speranza perché sarebbe come limitare la vita che senza la speranza finisce. Impariamo a sopportare i dispetti della vita ma non supinamente ma impegnandoci con tutte le nostre forze per allontanarli se non riusciamo a sconfiggerli, Dio che ci ama e ci protegge non mancherà di trasformarli in risorse per noi.

Paolo ci ha spiegato cosa voglia dire essere pieni di carità ma non ci confondiamo, non ci ha detto di essere ingenui, ci ha insegnato ad essere attenti e a non giudicare perché, per mezzo della fede, dobbiamo sapere che non sta a noi giudicare e che per mezzo della speranza in colui che tutto può, potremo vivere in un mondo migliore sempre e quando saremo capaci di imitarlo in quella carità che fa miracoli. E' il vecchio ma non logoro concetto del: " Contrasta il male con il bene".

LA CARITA' NON PUO' ESSERE MAI DISGIUNTA DALLA FEDE E DALLA SPERANZA PERCHE' DI ESSE SI ALIMENTA.

2- DONI CHE EDIFICANO. (1Cor.14,1-25)

Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. Chi infatti, parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto.

Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea.

Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà, è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche le interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione.

Ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue, in che cosa potrei esservi utile se non vi parlassi in rivelazione, in scienza, in profezia o in dottrina? E' quanto accade per gli oggetti inanimati che emettono un suono come il flauto o la cetra. Se non si distinguono con chiarezza i suoni, come si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? Se la tromba emette un suono confuso chi si preparerà al combattimento?

Così anche voi, se non pronunziate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlerete al vento! Nel mondo vi sono chissà quante varietà di lingue e nulla è senza un proprio linguaggio. Se io non conosco il valore del suono sono come uno straniero per colui che mi parla e chi mi parla sarà uno straniero per me.

Quindi, anche voi, poichè desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi per poterle interpretare. Quando, infatti, prego con il dono delle lingue, il mio Spirito prega ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo Spirito ma pregherò anche con l'intelligenza, canterò con lo Spirito ma canterò anche con l'intelligenza.

Se tu benedici soltanto con lo Spirito, colui che assiste come non iniziato, come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento dal momento che non capisce quello che dici? Tu puoi fare un bel ringraziamento ma l'altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi, però in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.

Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi ma siate come bambini in quanto a malizia ma uomini maturi quanto a giudizi. Sta scritto nella legge:

"Parlerò a questo popolo in altre lingue e con labbra di stranieri ma neanche così mi ascolteranno".

Dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti. Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non credenti, non direbbero forse che siete pazzi?

Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti. Sarebbero manifestati i segreti del suo cuore e così, prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi.

A questo punto Paolo ci suggerisce a che dono bisogna aspirare non solo per il nostro bene ma soprattutto per il bene comune a cui tutti dobbiamo tendere.

Sembra che nelle assemblee dei Corinzi ci fosse un pò di disordine e Paolo cerca di mettere ordine andando nei dettagli del servizio che un cristiano deve svolgere per il bene comune ed attraverso i doni spirituali. Prima di tutto la priorità deve essere data all'edificare se stessi e la comunità.

Edificare vuole dire fare in modo che tutti siano migliori e capaci di vivere in unità; per ottenere ciò, bisogna vivere la carità e non serve il dono di fare miracoli né quello del parlare in lingue. Le azioni straordinarie non implicano la santità perché i doni appartengono a Dio ed è solo la potenza di Dio che opera attraverso di loro e Dio lo può fare attraverso chiunque, più o meno peccatore o non cristiano in quanto si tratta di atti d'amore di Dio per i suoi figli.

La santità di un gruppo religioso non si misura dalla capacità dei suoi predicatori di guarire gli ammalati o di operare meraviglie riempiendo anche stadi di persone osannanti ma sta nella loro fedeltà all'insegnamento di Cristo.

Paolo ribadisce chiaramente che non è quello che si dice nella preghiera che conta ma quello che si sente nel cuore mentre si prega. Per poter pronunciare la parola **Amen** è indispensabile avere la cognizione di ciò che si è detto e chiesto altrimenti non avrà valore. Il nostro amico è molto pratico nella fede e ci insegna ad esserlo altrettanto, meglio poche parole pronunciate e ben capite che tante parole buttate lì in lingue che nessuno capisce ma che fanno tanta scena.

Ci invita a vivere una fede adulta cioè responsabile e non una fede cieca basata sulle apparenze come farebbero i bambini che vivono le verità come nelle favole che crescendo in età si vedono sfumare e dissolvere. Le verità che Cristo ci ha portato sono una cosa seria perchè da esse dipende la nostra eternità. Esse scoprono i nostri errori e ci danno la possibilità di rimediare. L'invito paolino è che tutto si faccia con ordine perché tutto possa servire per l'edificazione di ciascuno.

Non possiamo sottovalutare il fatto che tutto ciò che si svolge in mezzo agli uomini ha una buona parte di umanità e non sia mai che questa umanità prevalga dando spazio ai propri desideri riducendo la presenza dello Spirito Santo.

3- DIO NON E' UN DIO DI DISORDINE. (1Cor.14,26-40)

Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Tutto si faccia per l'edificazione.

Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare e con ordine, uno poi faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino.

Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia. Tutti, infatti, potete profetare, uno alla volta, perchè tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti perchè Dio non è un Dio di disordine ma di pace.

Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perchè non è loro permesso parlare, stiano invece sottomesse come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti perchè è sconveniente per una donna parlare in assemblea.

Forse la parola di Dio è partita da voi? Oppure è soltanto giunta a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito Santo, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto. Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, in quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto deve avvenire decorosamente e con ordine.

Dunque Paolo ancora invita all'ordine perché ciò che Dio concede nelle assemblee è concesso per edificare tutti e ciascuno. Ognuno può intervenire secondo l'impulso dello Spirito che opera con ordine e non per mettersi in mostra perché non ne ha bisogno e se così dovesse apparire non si tratterebbe di Spirito di Dio ma di spirito umano. Chi parla in lingue dovrà avere di rimbalzo chi interviene per spiegare quanto detto e chi profetizza dovrà essere confermato da altra profezia.

Tutto deve svolgersi nella pace perché Dio è Dio di pace e non di guerra o di tormenta.

Ancora una volta Paolo richiama le donne a rispettare il loro ruolo secondo i dettami della legge, pertanto non ci facciamo prendere da atti di femminismo giudicando male queste parole ma cerchiamo di capire le regole dell'epoca di Paolo.

Il dono di profezia è tenuto in grande considerazione da parte di Paolo che lo ritiene profondamente educativo per i credenti perché manifesta chiaramente la volontà di Dio per ciascuno di noi.

4- IL VANGELO ANNUNZIATO. (1Cor.15,1-11)

Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto nel quale dovete rimanere saldi per ricevere la salvezza se lo mantenete nella forma in cui ve l'ho annunziato.

Diversamente avreste creduto invano! Innanzitutto, vi ho trasmesso quello che ho ricevuto e cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture, fu sepolto, ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta.

La maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo e a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti, apparve anche a me come ad un aborto. Io, infatti, sono l'infimo degli apostoli e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però, sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Poiché Paolo sta parlando a persone di cultura greca, sa che è importante ricordare il sacrificio fatto da Cristo per la salvezza di tutti. I greci credevano nell'immortalità dell'anima ma non avevano le idee chiare su dove andasse a finire l'anima dopo la morte, forse in un paradiso personale oppure in un gran deposito di anime. Altri invece pensavano che con la morte del corpo tutto sarebbe finito. Dunque Paolo vuole ricordare a tutti che la fede in Cristo ci fa partecipi della sua resurrezione e ci colloca nella posizione che Dio ha voluto riservare a tutti i suoi figli.

A conferma di quanto dice porta le testimonianze di coloro che hanno incontrato Cristo dopo la resurrezione e che ancora erano in vita per poterlo testimoniare e tra questi, lui stesso.

Noi che siamo qui ad ascoltare ancora oggi le sue parole possiamo testimoniare quanto lui ci dice perché possiamo sentirne la forza e la capacità di trasformazione intima che portano con sé. Il suo non è un semplice racconto, un mito come erano abituati a sentire i greci che da loro imparavano a vivere la vita, ma che comunque rimanevano storie. Paolo ci dà la sua testimonianza sul fatto che la resurrezione di Gesù è un fatto incontrovertibile.

Chi legge il Vangelo di Cristo ha davanti a sé due strade: una che gli fa pensare di aver letto la storia di fatti straordinari che a volte hanno dell'incredibile, se il lettore non si è lasciato interrogare dalla lettura fatta; l'altra strada, percorsa invece dal lettore che ha avuto la capacità di mettere in gioco se stesso prendendo coscienza delle proprie azioni, è quella che porta all'incontro personale con Cristo così come è avvenuto allo stesso Paolo.

Chiunque percorre questa strada può testimoniare senza ombra di dubbio che Cristo è risorto e che il suo incontro con Lui gli ha cambiato la vita. Un morto non può cambiare la vita di nessuno ma colui che è morto per la nostra salvezza ed è risorto nella gloria può fare di noi un miracolo vivente perchè, per il peccato, eravamo morti ed in Lui siamo risorti. Amen!